

# NOTIZIE DEGLI ARCHIVI DI STATO

A CURA DEL MINISTERO DELL'INTERNO



ROMA

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

LIBRERIA

1942 - ANNO XXI

# INDICE

<p>F. Nicolini: DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO A ILLUSTRAZIONE DEI «PROMESSI SPOSI» - Serie prima: <i>Dalle gride</i> (continua) . . . . . Pag. 189</p>	<p><i>Archivio di Stato di Torino</i> - Dono dell'Archivio privato Avogadro - Acquisto di un registro della prevostura d'Oulx. . . . . Pag. 226</p>
IV. INVENTARI E REGESTI:	
<p>I. QUESTIONI ARCHIVISTICHE:</p> <p>A. Panella: <i>La conservazione dei fondi membranacei</i> . . . . . » 198</p>	<p>G. I. Cassandro: <i>Le pergamene dell'Archivio Paternò Raddusa</i> . . . . . » 229</p>
V. ARCHIVI DI ENTI PUBBLICI E DI PRIVATI:	
<p>II. ARCHIVI DI STATO E SEZIONI DI ARCHIVIO DI STATO:</p> <p><i>Archivio di Stato di Cagliari</i> - F. Loddo-Canepa: <i>L'Archivio Aymerich</i> . . . . . » 201</p> <p><i>Archivio di Stato di Napoli</i> - D. Rodia: <i>Le schede notarili dei secoli XV - XVI - XVII</i> » 202</p> <p><i>Archivio di Stato di Roma</i> - E. Librino: <i>Registri di quietanze e per minuti servizi della Tesoreria Pontificia</i> . . . . . » 207</p> <p><i>Archivio di Stato di Torino</i> - A. Jocteau: <i>I ruoli matricolari dell'Archivio della Marina Sarda</i> » 212</p>	<p><i>Archivi privati:</i></p> <p>S. Camerani: <i>L'Archivio di Cosimo Ridolfi</i> . . . » 233</p> <p>M. Vanzetti: <i>L'Archivio des Ambrois de Nevache</i> . . . . . » 234</p>
<p>III. ACQUISTI - DEPOSITI - DONI - VERSAMENTI - RIVENDICAZIONI:</p> <p><i>Sezione di Archivio di Stato di Bari</i> - Atti antichi del Comune di Bari - Archivio della cessata Camera di commercio - Le pergamene dell'Archivio notarile ed altre [V. Annibale]. . . . . » 220</p> <p><i>Archivio di Stato di Napoli</i> - Dono Ruggiero » 221</p> <p><i>Archivio di Stato di Palermo</i> - Dono Salvo - Dono Stassi Agati . . . . . » 222</p> <p><i>Archivio di Stato di Roma</i> - Archivio Lante della Rovere [E. Re] . . . . . » 223</p>	<p>VI. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO (Organizzazione e personale):</p> <p>Personale . . . . . » 236</p>
VII. VARIE:	
	<p>G. C. Buraggi: <i>Archivisti italiani: Nicomede Bianchi</i> . . . . . » 237</p> <p>A. R. Natale: <i>Luigi Dumolard e il «Saggio sull'organizzazione dell'Archivio diplomatico» di Milano</i> . . . . . » 240</p> <p>F. Bacino: <i>Il Trattato di Tolentino e la sua applicazione</i> . . . . . » 243</p> <p>G. Cecchini: <i>Il materiale archivistico alla Mostra storica di Perugia</i> . . . . . » 248</p> <p><i>Pubblicazioni ricevute</i> . . . . . » 249</p>
	<p>INDICE DELL'ANNATA 1942 . . . . . » 251</p>

## COMITATO DI REDAZIONE

Dott. Giuseppe GIOVENCO - Direttore Generale della Amministrazione Civile.  
 Prof. Annibale ALBERTI - Componente del Consiglio Superiore per gli Archivi del Regno -  
 Commissario Ministeriale per gli Archivi di Stato.  
 Dott. Rodolfo BIANCOROSSO - Capo dell'Ufficio Centrale degli Archivi di Stato.  
 Segretari di Redazione: Dott. Leopoldo SANDRI, Prof. Ruggero MOSCATI - Direttori di 2<sup>a</sup> classe.

Redazione: MINISTERO DELL'INTERNO - Ufficio Centrale degli Archivi di Stato  
 Amministrazione: LIBRERIA DELLO STATO - Conto corrente postale N. 1/2640

## IV. INVENTARI E REGESTI

LE PERGAMENE DELL'ARCHIVIO  
PATERNÒ-RADDUSA

Le pergamene, di cui si pubblicano qui i regesti, fanno parte dell'Archivio Paternò-Raddusa, depositato testè nella Sezione di Catania e illustrato nelle *Notizie degli Archivi* dal Gaudioso. Esse si riferiscono quasi tutte al feudo di Arcudaci, una terricciuola del distretto di Erice (Monte San Giuliano), povera di abitanti e di eventi, sulla quale si possono vedere le scarse e non peregrine notizie esibite da un erudito siciliano del secolo scorso, Giuseppe Castronovo (*Erice, oggi Monte San Giuliano*, Palermo, 1873, I, p. 159). I nostri documenti consentono, per altro, di tracciare a grandi linee la storia esterna di codesto feudo, come quelli che danno notizia del passaggio di Arcudaci dalle mani di uno all'altro feudatario, dai Talac ai Galanduccio, dai Galanduccio ai Fardella, da questi ai De Caro e probabilmente da questi ultimi ai Lombardo-Lucchesi e ai Paternò-Raddusa. E dico probabilmente perchè le nostre fonti non attestano esplicitamente questi ultimi passaggi, i quali si possono soltanto presumere da ciò che altrimenti si sa dei rapporti di codeste tre famiglie.

A ogni modo, qualcosa di più preciso si può dire intorno ai Talac, i primi possessori del feudo di Arcudaci: una famiglia che ebbe una certa partecipazione agli avvenimenti siciliani negli anni immediatamente successivi al Vespro. È da ritenere anzi che i Talac, famiglia siciliana, sebbene il nome possa far arguire un'origine catalana, prendessero parte attiva a quella serie di congiure e maneggi, scarsamente noti, che furono preludio all'occupazione della Sicilia da parte degli aragonesi e che, ancor più, assicurarono alla rivolta il rapido e quasi meraviglioso successo. Sta in fatto che appena il 17 settembre 1282 Pietro III nominava Ugo Talac giustiziere di Val di Mazara (*De rebus gestis Regni Siciliae*, in « Doc. per servire alla storia di Sicilia », Ser. I, vol. V, p. 24, n. 21) e che questo

medesimo Ugo s'incontra creditore della Corte per la somma di cento once proprio in quel torno di tempo (*Ibid.*, n. 22, p. 25, 17 settembre 1282). Altri atti che recano notizia di Ugo sono soltanto mandati a lui diretti per ragione della carica esercitata e che, com'è ovvio, non è il caso di esaminare partitamente. Si possono leggere, a ogni modo, nell'ora citato *De rebus gestis Siciliae* ai numeri 22, 32, 95, 111, 139, 141, 208, 224, 259, 319, 353, 416, 438, 446, 447, 464, 555, 565, 592, 593, 638, 677, 684. Qui basti ricordare che essi vanno fino al 20 aprile 1283, cioè fino a pochi giorni prima di quel 4 maggio 1283 che vide nominato giustiziere di Val di Mazara al posto di Ugo Talac Gerardo Bocco (*Ibid.*, n. 721, p. 640). Ma codesta sostituzione non significò la scomparsa di Ugo Talac dalla vita politica o, comunque, pubblica della Sicilia, dato che la bella silloge di documenti aragonesi, di cui è comparso già da molti anni il primo volume e di cui è da augurare che il La Mantia si decida a dare i successivi, contiene un documento del 26 febbraio 1284 (LA MANTIA G., *Codice diplomatico dei Re aragonesi di Sicilia*, I, 1917 in documento già cit., ser. I, vol. XXIII, n. 41), in cui Ugo compare come secreto di Sicilia, e due altri del settembre 1286-agosto 1287, in cui esso Ugo è ricordato come Maestro Portulano (*Ibid.*, nn. 234 e 239).

Intanto, si faceva strada il figlio di Ugo, Guido, a differenza del padre uomo d'armi e già nell'agosto del 1283 al servizio del Re, per ordine del quale ricevè dai collettori di Castelvetro quattro once e sette tarì (*De rebus gestis*, n. 741, p. 655) e che, passato in Ispagna alle dirette dipendenze di Pietro III, insieme con un altro miles siciliano, Perrone da Caltagirone, sapeva porsi in vista e ritornare in patria accompagnato da lettere di Pietro dirette alla Regina, all'infante Giacomo e a Giovanni da Procida, con le quali si ordinava che i servigi prestati fossero compensati in misura adeguata (LA MANTIA, *op. cit.*, n. 50, 4 giugno 1284). Appunto in esecuzione di questi ordini regî, l'infante Giacomo concedeva

il 13 novembre 1284 il casale di Arcudaci in feudo a Guido e ai di lui discendenti. La concessione prese forma di mandato — forma non comune per codesto tipo di atti e che si può spiegare considerando che più che d'una concessione si trattava del semplice adempimento del precedente ordine di Pietro III —. Essa ci è giunta oltre che attraverso il documento del 2 maggio 1286, di cui al n. 1 dei nostri regesti, anche nella conferma che ne fece il 27 maggio 1286 il medesimo Giacomo, ora re, e che ci è pervenuta a sua volta in varie copie del secolo XV e successivi, conservate nell'archivio di Stato di Palermo e nella Biblioteca comunale di questa medesima città, delle quali trascrizioni s'è servito il La Mantia nell'opera ora citata (cfr. nn. 99 e 145). Nelle quali fonti si trova inoltre trascritta l'analoga conferma di Federico III del 10 dicembre 1296 di cui ora l'Archivio di Catania si trova a possedere l'originale (cfr. il n. 2 dei nostri regesti).

Dei figli di Guido, Ughetto e Federico, sappiamo soltanto il nome: ma si tenga presente che pel periodo in cui essi vissero non disponiamo di fonti così ricche come quelle contenute nel Codice diplomatico del La Mantia. Comunque, i nostri documenti informano che il casale di Arcudaci passò per intero al figlio minore di Guido, Federico, e consentono, inoltre, di stabilire che per lo meno questo ramo della famiglia Talac si estinse relativamente presto, se è vero che nel 1417 i vicerè di Sicilia confermarono il possesso del feudo a Eleonora Talac, moglie di Guglielmo di Galanduccio e a Eufemia Talac, moglie di Antonio de Vicencio, alle quali legittimamente spettava come a sorelle di Antonio Talac e a figlie di Lancellotto Talac, discendente a sua volta da quel Federico che portava il nome del glorioso re aragonese di Sicilia e che a questa circostanza, giusta le ultime dichiarazioni di volontà del padre, dovè il dominio su Arcudaci.

#### REGESTI

1. 1286, maggio 2. Ind. XIV. Palermo.  
Notar Nicola Selavo.

Copia di un atto del notar Enrico de Liotto in data 20 novembre 1284, contenente lettere di Matteo di Saletta da Messina secreto e *magister procurator* di Sicilia e di Iaconia de Milite

di Polizzi dirette a Biagio de Cosentino e ad Alberto de Comechino, tutti due di San Giuliano, perchè immettano nel possesso del casale di Arcudaci Guido Talac, sulla base di un mandato dell'infante ed erede del regno di Sicilia, Giacomo, in data 13 novembre 1284: mandato esso pure trascritto nell'atto del notar Liotto.

La copia del 1286 è fatta dietro richiesta del *miles* Guido Talac di Mazara, allo scopo di presentarla in un giudizio che verte davanti alla curia del vicevicario di Sicilia *citra Salsum*.

V'è traccia del sigillo di cera del giudice palermitano Tommaso Grillo, intervenuto all'atto giusta le consuetudini del Regno.

2. 1296, dicembre 10. Ind. X. Palermo.

Federico III conferma al *miles* Guido Talac la precedente concessione del feudo di Arcudaci, tenimento di San Giuliano, fatta al medesimo Talac da re Giacomo il 27 maggio 1286, concessione inserita nel privilegio *de verbo ad verbum*.

Il privilegio è datato dal cancelliere Corrado Buora.

Manca il sigillo.

3. 1316, dicembre 28. Ind. XV. Mazara.

Notar Urso de Ursonis.

Redazione in pubblica forma di taluni capitoli del testamento di Guido Talac e del testamento di Ughetto Talac. Un capitolo del primo istituiva eredi universali i figli legittimi Ughetto e Federico, un secondo capitolo stabiliva una maggiorazione della quota spettante al figlio minore Federico per il fatto che costui reca il nome impostogli dal Re. Codesta maggiorazione, che nell'atto è chiamata donazione, comprende il casale di Arcudaci, un giardino situato nella terra di Alcàmo, i *tenimenta* che si trovano nelle terre di Ferragio, Garasino, Buriotto, Abbesio e Minafro. Il capitolo del testamento di Ughetto stabilisce che i di lui eredi debbano rispettare le ultime volontà del padre di esso Ughetto, Guido.

4. Frammento del transunto d'una donazione compiuta in Castelvetro. Poichè chi ha esemplato la copia è il medesimo notar Urso de Ursonis, che compare nel documento precedente, è da presumere che la trascrizione sia stata fatta intorno al 1316: nulla, invece, si può dire circa la data dell'originale.

5. 1333, giugno 4. Ind. I. Mazara.

Not. Nicola de Gynicio.

Transunto, a richiesta di Lapo Talac, dell'atto in data 20 novembre 1284 di cui è parola nel n. 1.

6. 1409, aprile 30. Ind. II. Trapani.

Not. Giovanni de Iordano.

Eufemia, moglie di Pietro de Sadana di Trapani, vende, col patto di *retroemendo* e col consenso del marito, ad Amiraglia vedova di Pietro Toscano di Trapani «quoddam tenimentum terrarum quod dicitur de raquileni», sito nel territorio di Monte San Giuliano e confinante a oriente col feudo di Arcudaci. La vendita avviene alla presenza di Francesco de Lado, baiulo di Trapani, Antonio de Morano «iurista», Tommeo di Giudice Lancellotto e Giovanni de Gataluxio, tutti tre giudici di Trapani.

7. 1417, novembre 10. Ind. XI. Marsala.

I vicerè di Sicilia confermano a Eleonora moglie di Guglielmo de Galanduccio e a Eufemia, moglie di Antonio de Vicencio, sorelle di Antonio Talac e figlie di Lancellotto Talac, il possesso del feudo di Arcudaci. Il servizio militare che grava sul feudo sarà prestato dai rispettivi mariti. Nel privilegio è inserita la concessione di Federico III del 15 gennaio 1307 del medesimo feudo di Arcudaci a Federico Talac, avo di Lancellotto, contenente, a sua volta, il privilegio di cui al n. 2.

Del sigillo è rimasto soltanto a ricordo il filo di canape a cui era sospeso.

8. 1438., dicembre 8. Ind. II. Trapani.

Not. Giacomo de Castagnola.

Copia del transunto di notar Selavo da Palermo di cui al n. 1, fatta dietro richiesta del nob. Antonio Fardella di Lanzone padre e amministratore legittimo di Bartolomeo e Luigi Fardella, figli minori di esso Antonio e della *quondam* Eleonora di Galanduccio figlia di Luigi, barone di Arcudaci.

9. 1440 (1439) gennaio 9. Ind. III. Trapani.

Notar. Nicola de Scarchella.

Copia di una sentenza pronunziata in Palermo dal giudice Federico Arizano il 25 agosto 1328, fatta dietro richiesta del nob. Luigi de Galanduccio, barone di Arcudaci. La sentenza del giudice Arizano non era, a sua volta, se non «una *reductio in publicam formam*» di altra

sentenza pronunciata «apud Zulianam» il 21 maggio 1328 dal *miles* Senatore de Mayda «iuris civilis professor» e «regie conscientie iudex», *reductio* invocata da Saracausa moglie del qd. Lancellotto Talac e tutrice dei figli Lancellotto e Bartolomeo. Dalla sentenza del de Mayda si ricava che la controversia era sorta fra Goffredina moglie di Simone de Montetachino e altri da un lato, Lancellotto Talac, in un primo momento e, questi morto nelle more del giudizio, i suoi figli dall'altro. Davanti al de Mayda i litiganti si trovano nell'ultima fase del giudizio, dato che era già intervenuta sentenza della Magna Regia Curia. Vincitori risultano i Talac, mentre la Magna Curia aveva riconosciuto l'«iure dominii vel quasi» di Goffredina sui beni di cui si controverteva e che erano il casale di Arcudaci, un *hospicium* e una vigna siti «in casali Castri Vetrani».

10. 1443, giugno 15. Ind. VI. Terracina.

Alfonso d'Aragona investe del feudo di Arcudaci Luigi Fardella, figlio di Antonio e di Eleonora de Galanduccio, quale discendente, attraverso la madre, di Lancellotto Talac.

Manca il sigillo che pendeva dal filo di canape ancora legato alla pergamena.

11. 1452, aprile 12. Ind. XV. Trapani.

Notar Vanni de Scanatello.

Copia del privilegio di Alfonso d'Aragona, di cui al n. precedente, fatta dietro richiesta di Antonio Fardella.

12. 1517, gennaio 14. Palermo.

Antonino de Caro presta omaggio davanti a don Giovanni de Lima, presidente del Regno, e riceve l'investitura del feudo di Arcudaci, di cui è in possesso, come risulta da altra investitura del 14 agosto 1512, esaminata e riconosciuta valida dall'U. I. D. Priamo-Capoccio «pro regii fisci patrono». La nuova investitura è giustificata dalla morte di Ferdinando e dalla conseguente ascesa al trono della regina Giovanna e del re Carlo.

13. 1530, maggio 15. Roma.

Lorenzo vescovo prenestino, per autorità del papa, ordina al vescovo di Mazara di assolvere dalla sentenza di scomunica Giuseppe de Caro *qd. Masi* e Giacomina de Caro, nella qual

sentenza costoro erano incorsi per aver contratto e consumato matrimonio pur essendo legati da vincolo di consanguineità in terzo grado. La assoluzione dev'essere preceduta da una congrua penitenza e dalla celebrazione di un nuovo matrimonio.

Manca il sigillo.

14. 1552, marzo 4. Ind. X. Catania.

Giacomo de Caro presta l'omaggio e riceve l'investitura dal vicerè Giovanni de Vega di « duo marcata » del feudo di Arcudaci chiamati « de Iambruno » e « Reculco ». Questa parte del feudo fu donata a Giacomo dall'avo Antonino, signore di Arcudaci, in occasione del matrimonio di esso Giacomo con Margaritella de Caro il 29 ottobre 1541, alla qual donazione accedè il 21 ottobre del medesimo anno il consenso della madre di Giacomo e figlia di Antonino, Iacobella, ora baronessa di Arcudaci. La *recognitio* dei titoli, tra i quali l'atto d'investitura di Antonino de Caro del 16 gennaio 1517, è fatta dal patrono del fisco Anichino de Cutellis, dottore *in utroque*.

15. 1554 (1353), gennaio 29. Ind. XII. Mohac. Notar Antonio Leocata.

Copia d'un contratto rogato dal medesimo notar Leocata il 7 agosto 1553, per il quale Carlo de Mirabellis ottenne in enfiteusi perpetua dai conti Alonso e Anna Enriques de Caprera la gabella del territorio detto della Buglia, sito nel distretto di Ragusa, per annue once ventisei. I conti sono rappresentati all'atto da Guglielmo de Bellicis e Moncada, governatore generale della contea di Mohac e delle terre di Alcamo, Caccabi e Calatafimi, da Gerolamo de Attenso e da Francesco de Maldonato.

16. 1572 (1571), febbraio 14. Ind. XV. Palermo.

Antonino de Caro, a mezzo del suo procuratore Antonino Sieri, presta l'omaggio e riceve l'investitura del feudo di Arcudaci dal vicerè Francesco Ferdinando d'Avalos e Aquino, marchese di Pescara. La *recognitio* degli atti, tra i quali l'investitura ottenuta dal padre di Antonino, Giacomo, è compiuta dal dottore *in utroque* Antonino de Ballis.

17. 1604, marzo 9, Ind. II. Palermo.

Giacomo de Caro figlio di Giacomo Antonio ora cappuccino, fratello quest'ultimo di Antonino

de Caro, presta l'omaggio e riceve l'investitura del feudo di Arcudaci dal vicerè Lorenzo Suarez duca di Feria. La *recognitio* dei titoli, tra i quali le due investiture di Antonino, una del 13 febbraio 1572 (n. 16) l'altra del 13 agosto 1600, è fatta dal dottore *in utroque* Vito Siconio.

18. 1666, aprile 29, Ind. IV. Palermo.

Giuseppe de Caro, rappresentato dal procuratore Giuseppe Anduni (?), presta l'omaggio e riceve l'investitura del feudo di Arcudaci dal vicerè Francesco Gaetani duca di Sermoneta. Titolo, riconosciuto dal dottore *in utroque* Giuseppe Albron Calascibetta, la precedente investitura a esso Giuseppe del 18 febbraio 1642.

19. 1672.

Il conte Ludovico Sforza, avvalendosi della facoltà conferita il 9 maggio 1539 da Paolo III ai suoi antenati e ai di loro discendenti, di concedere diplomi di laurea « in utroque et altero iurium » addottora *in utroque* Raffaele Vanni nobile palermitano.

La pergamena è assai mal conservata e priva di un pezzo che conteneva la data, della quale, pertanto, non si può ricavare se non l'anno.

20. 1707, febbraio 12. Malta.

Raimondo de Perelles e Rocafull Gran Maestro dell'Ordine di Malta conferisce il grado di cavaliere di giustizia a Michele Paternò-Trigona, figlio di Vincenzo Paternò-Trigona e di Anna Bonaiuto-Paternò, baroni di Raddusa. Nel diploma è inserito un breve di Clemente XI dell'8 gennaio 1707 che sana il difetto di età del candidato cavaliere di Malta, ancora nel suo primo anno di vita.

C'è il sigillo di piombo di Raimondo de Perellos.

21. 1753, maggio 12. Catania.

Pietro Galletti vescovo di Catania e Gran Cancelliere conferisce la laurea *in utroque* a Benedetto Lombardo-Lucchesi, nobile palermitano. *Promotor* Vincenzo Myuccio, *compromotores* Giuseppe Boccadifuoco e Giuseppe Bertini.

GIOVANNI ITALO CASSANDRO